

Martedì 8 luglio 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

Il Commento

Basta bambini in carcere

ALBERTO LEISS

La prima riforma da attuare e' portare fuori dal carcere i figli delle donne detenute, eliminando anche la carcerazione preventiva per le madri con bambini piccoli.

Questa la proposta rivolta al governo e al Parlamento dal Coordinamento degli enti e delle associazioni di volontariato penitenziario (Seac) al termine del seminario sulla condizione della donna in carcere, che si e' concluso a San Felice del Benaco in provincia di Brescia.

Le associazioni, nel corso dei lavori del seminario, hanno rilevato come la situazione della donna in carcere "risulti particolarmente frustrante" per una normativa "pensata per un modello maschile e che non tiene in considerazione la specificita' della procreazione e della maternita'".

Il Seac ha denunciato anche le "condizioni di estrema tensione in cui vivono donne in stato di gravidanza e madri con bambini piccoli, situazioni che si riflettono drammaticamente sia sul feto che sulla personalita' dei figli, un prezzo troppo alto che deve pagare tutta la nostra societa'".

Per questo le associazioni chiedono che sia superata in modo definitivo la presenza dei bambini in carcere, sia eliminata la carcerazione preventiva per le donne con bambini piccoli, con l'affidamento ai servizi sociali per le donne in gravidanza, e la sospensione di ogni decisione del tribunale dei minori riguardo ai bambini fino all'uscita della madre. Sono richieste che rinvii le decisioni volentieri, avendo questo giornale già riferito di analoghe indicazioni venute dai gruppi di lavoro dei detenuti di San Vittore. Oltretutto si tratta di non molti casi su una popolazione carceraria femminile che già rappresenta una piccola minoranza (il 4 per cento) del totale. Ma l'accogliimento di queste proposte di riforma da parte del governo rappresenterebbe un grande segnale di civiltà.

Israele: cadetta subisce oltraggi e si dimette

GERUSALEMME. Una giovane israeliana, tenente dell'aeronautica e prima donna ammessa al prestigioso corso per controllori di volo, ha rassegnato le dimissioni dalle forze armate, dopo aver denunciato l'atteggiamento "maschilista" degli altri cadetti e tutta una serie di azioni volgari, umilianti e offensive nei suoi confronti da parte dei compagni di corso. La giovane, di cui è nota solo l'iniziale "R" del cognome, già in possesso della licenza di pilota civile, era stata la prima donna ad essere ammessa alla scuola piloti dell'aeronautica militare, che non era però riuscita a completare. Era stata poi ammessa al corso per controllori di volo, nel quale si era invece distinta, riportando voti superiori a quelli dei commilitoni maschi: anche per questo ci sono state le ritorsioni. Un portavoce militare ha detto che l'aeronautica giudica questi fatti con grande severità: un cadetto è stato espulso dal corso e altri tre saranno processati da un tribunale militare. Il comandante del corso ha ricevuto un ammonimento.

Storia della educazione sentimentale, morale, di una ragazza ventunenne

Carla Capponi, ritratto di una partigiana da giovane

Ecco la biografia popolata di donne emancipate, dalla bisnonna che teneva un carteggio con Giulio Verne alla marchesa Silvestri, che si mangiò il

ROMA. Ritratto di una partigiana da giovane. Voglio dire: Carla Capponi, che ho conosciuto soltanto due o tre anni fa, per un'intervista nell'occasione rituale del 25 aprile, (ma non lamentiamoci poi tanto dei rituali che con il tempo, dimostrano di avere una utilità per conservare la memoria).

Eravamo nel giardino della sua casa ai Castelli (meglio non scrivere il nome del paese, riflettendoci, non si sa mai), tra gatti e pesci rossi, e davanti a una tazza di caffè, preparata dalla sua bella figlia malata di sclerosi multipla: la bionda Elena, insegnante, che, chissà come mai, non riesce ad ottenere una cattedra a Roma, e magari sarà perché nelle sue schede professionali i presidi continuano a scrivere «figlia dei due noti attentatori di via Rasella, Rosario Bentivegna e Carla Capponi».

«La cosa che non perdonerò mai ai fascisti e ai nazisti - mi disse allora Carla - è di avermi costretta ad uccidere. Ma il problema di auto-denunciarsi per evitare la rappresaglia, dopo l'attentato di via Rasella, non è mai esistito: i tedeschi eseguirono la strage delle Fosse Ardeatine e ne diedero notizia a cose fatte, dopo quarantotto ore. Probabilmente, avevano paura che si scatenasse la rivolta popolare, an-

nunciandola prima». Eppure, quello che mi ha subito affascinato in Carla, e continua ad affascinarmi, è la storia dell'educazione sentimentale, intellettuale, morale, di una ragazza italiana che aveva ventun anni allo scoppio della seconda guerra mondiale. La storia di Carla, appunto.

«Sono nata a Roma - esordisce - in una casa con giardino, in via di Porta Fabbri. Nè io né mia sorella andammo a scuola, fino a dieci anni. Mio padre e mia madre non volevano che andassimo ad una scuola fascista. Mia madre era una maestra montessoriana, ed avendo un fratello socialista, sindaco di un piccolo paese, Premiolo, risentì subito dell'ostracismo dell'epoca. Si chiamava Maria Tamburi, ed era la nipote del pittore, Orfeo Tamburi. Ci faceva scuola lei ed un'altra donna che non dimenticherò mai, Maria Maggi. Maria aveva scritto un romanzo che bisognerebbe pubblicare, si intitolava "Ragazze di fabbrica". La storia di Carla, con una professoressa di filosofia, quel Gioacchino Gesmundo che sarebbe stato poi torturato a via Tasso. Il professor Gesmundo insegnava al Liceo Cavour e veniva a darci lezioni private, a me e a mia sorella, perché a scuola Flora ed io eravamo un disastro, nel senso che

sapevamo cose che gli altri ignoravano, ci rifiutavamo di fare i temi fascisti ed anche i temi stupidissimi. L'altra bisnonna era, invece, la marchesa Silvestri, appassionata del gioco del lotto: «Si è mangiata un patrimonio - racconta Carla, divertita - veniva a Roma con il marito, Augusto Capponi, proprietario di cartiere ad Ascoli Piceno, ed andava a giocare al Teatro del Lotto; c'è una incisione del Pinelli che la raffigura, unica donna, al centro di un gruppo di giocatori». Della madre, Carla ha specialmente cara una fotografia che la vede in prima fila in un corteo di femministe «suffragiste», con le mimose in mano o appuntate sul risvolto della giacca: «Guarda come erano belle, eleganti, con questi grandi cappelli».

Il padre di Carla era ingegnere minerario del Corpo Reale delle Miniere. Non volle prendere la tessera del Pnf (Partito nazionale fascista), e fu sbattuto a lavorare nelle miniere albanesi. Ma la politicizzazione vera arriva, per Carla, con un professore di filosofia, quel Gioacchino Gesmundo che sarebbe stato poi torturato a via Tasso. Il professor Gesmundo insegnava al Liceo Cavour e veniva a darci lezioni private, a me e a mia sorella, perché a scuola Flora ed io eravamo un disastro, nel senso che

sapevamo cose che gli altri ignoravano, ci rifiutavamo di fare i temi fascisti ed anche i temi stupidissimi. L'altra bisnonna era, invece, la marchesa Silvestri, appassionata del gioco del lotto: «Si è mangiata un patrimonio - racconta Carla, divertita - veniva a Roma con il marito, Augusto Capponi, proprietario di cartiere ad Ascoli Piceno, ed andava a giocare al Teatro del Lotto; c'è una incisione del Pinelli che la raffigura, unica donna, al centro di un gruppo di giocatori». Della madre, Carla ha specialmente cara una fotografia che la vede in prima fila in un corteo di femministe «suffragiste», con le mimose in mano o appuntate sul risvolto della giacca: «Guarda come erano belle, eleganti, con questi grandi cappelli».

Il padre di Carla era ingegnere minerario del Corpo Reale delle Miniere. Non volle prendere la tessera del Pnf (Partito nazionale fascista), e fu sbattuto a lavorare nelle miniere albanesi. Ma la politicizzazione vera arriva, per Carla, con un professore di filosofia, quel Gioacchino Gesmundo che sarebbe stato poi torturato a via Tasso. Il professor Gesmundo insegnava al Liceo Cavour e veniva a darci lezioni private, a me e a mia sorella, perché a scuola Flora ed io eravamo un disastro, nel senso che

Eravamo un disastro, nel senso che

Adete Cambria

Paola Nanna, ha vinto a Toronto col suo spettacolo pirotecnico

Italiana la prima campionessa mondiale di fuochi e musica

«Dedico la vittoria a mio padre, che mi ha insegnato questo strano mestiere». La fabbrica a Pontedera. Melodie etniche, e tutte a segno le «bombe di luce».

PISA. È di Pontedera la prima donna «focista» al mondo ad avere vinto un titolo internazionale. Paola Nanna, 35 anni, nata in una famiglia di focisti, è arrivata prima al concorso internazionale piromusicale «Fire Symphony», vale a dire fuochi d'artificio accompagnati dalla musica, che si è svolto il 1° luglio scorso a Toronto. Al concorso, giunto alla 15esima edizione, hanno partecipato anche Stati Uniti, Portogallo, Spagna e Cina e per la prima volta partecipava una squadra capeggiata e formata da donne. Di origine pugliese, nella sua ditta di Pontedera in provincia di Pisa, la Fireworks, fabbrica e fa esplodere fuochi artificiali durante le feste paesane. «Non è un lavoro come un altro - dice Paola - è faticoso e rischioso soprattutto per le donne. In Sicilia ho saputo che c'era un'altra ragazza che faceva questo mestiere». In Italia, dove non esistono scuole per imparare a fabbricare fuochi, si contano sulle dita di una mano le donne che svolgono questa attività. Un'attività che Paola fa con passione. Quella passione che il nonno e il padre, due veri maghi pirotecnici, le hanno trasmesso negli anni, da quando grazie a loro ha imparato l'arte di fabbricare fuochi. «Quello che ho fatto sul lago Ontario me lo insegnò mio padre. È a lui, che da alcuni mesi non c'è più, che dedico il trofeo vinto a Toronto». «Dopo aver sentito le note dell'inno nazionale di Mameli, la squadra italiana si è esibita di fronte ad un milione di spettatori assiepati sulle rive del lago». Lo spettacolo è durato ben 27 minuti e sono state lanciate 2000 «bombe». Uno spettacolo a cui noi italiani non siamo abituati, fuochi silenziosi accompagnati dalla musica. «Music in the Word» era il tema da sviluppare. «Sono partita da zero - prosegue Paola - ho scelto le musiche, poi i tempi e infine ho abbinato i disegni per creare un'armonia nel cielo». Un tripudio di luci ha illuminato a giorno il cielo sopra Toronto mentre l'aria era pervasa da musiche multietniche scelte da Paola. Oltre alla fantasia e alla passione il pubblico ha apprezzato anche la bravura della focista.

L'esecuzione è stata perfetta, la musica è terminata insieme all'ulti-

mo lampo di luce, proprio come prevede il regolamento della gara. Ma anche le bombe lanciate in cielo sono esplose tutte e questo ha permesso alla squadra italiana di arrivare a conquistare il meritato riconoscimento. Ma Paola, sebbene questo sia il premio più importante della sua vita, non dimentica gli altri riconoscimenti conquistati quando gareggiava insieme al padre. «Insieme a lui abbiamo fatto tanti spettacoli soprattutto all'estero. Siamo andati a Montecarlo e in Svizzera».

Nella sua ditta di Pontedera, Paola non riesce a nascondere la sua gioia quando legge sul fax arrivato dal Canada che la squadra italiana è ufficialmente la vincitrice del 15° concorso internazionale. Saranno gli stessi organizzatori fra qualche settimana a consegnare in Italia il trofeo e gli attestati. Dopo la gioia del momento Paola si rimette al lavoro. L'anno prossimo parteciperà di diritto al concorso e chissà che ancora una volta insieme alla musica e alle luci voli alto il nome dell'Italia.

Giulia Frascolla

First ladies a Helsinki

Contro la malattia mentale

ROMA. Nel mondo sono oltre un miliardo e mezzo le persone che soffrono di disturbi psichiatrici o comportamentali e sono le donne ad essere le più esposte, rispetto agli uomini, al rischio di soffrire di una malattia mentale. Ma qui già la storia di Carla è diventata Storia. Storia della Resistenza.

Nella sua ditta di Pontedera, Paola non riesce a nascondere la sua gioia quando legge sul fax arrivato dal Canada che la squadra italiana è ufficialmente la vincitrice del 15° concorso internazionale. Saranno gli stessi organizzatori fra qualche settimana a consegnare in Italia il trofeo e gli attestati. Dopo la gioia del momento Paola si rimette al lavoro. L'anno prossimo parteciperà di diritto al concorso e chissà che ancora una volta insieme alla musica e alle luci voli alto il nome dell'Italia.

Anima e Corpo

Contro le allergie suscitare le energie giuste

cremento delle Ige. Per la medicina tradizionale cinese, di cui l'agopuntura fa parte, l'aspetto costituzionale e predisponente all'allergia dipende da una debolezza congenita (ma che può diventare acquisita) dell'energia del rene e del polmone intesi come sistemi energetici devoluti a sostenere e difendere l'organismo dall'aggressione di fattori patogeni esterni rappresentati dal «vento», «caldo», «freddo», «umidità» e «sechezza». L'energia difensiva detta «Wai-gi» circola nella parte più esterna del corpo, a livello muscolo-cutaneo, e può indebolirsi per fattori costituzionali ereditari, per problemi legati alla gravidanza, alla nascita, per vaccinazioni subite e successivamente per condizioni di vita sregolata (errori alimentari, stress). Il fattore sostenente l'allergia,

corrispondente all'allergene della medicina occidentale, è il fattore «vento» che si manifesta con caratteristiche di subitaneità, violenza, intermittenza, invade la superficie esterna cutanea e può diffondersi alle mucose respiratorie nasali e bronchiali. A questo punto non dobbiamo immaginare una specie di «ciclone» che materialmente ci invade e scatena le allergie, per «vento» s'intende una modalità di manifestazione della energia patogena esterna (in questo caso data dai pollini ed allergeni) con le caratteristiche innanzi descritte e con la tendenza inoltre a diffondersi verso la parte alta ed esterna del corpo. Altre patologie da «vento» sono alcune cefalee, algie, tremori, spasmi, torcicollo, ecc. La terapia, con l'agopuntura, dopo un'accurata diagnosi sulle cau-



Elena Bogunovich (omeopata e agopuntore)

La Cara Estinta



Vivien Leigh Allora e sempre «domani è un altro giorno»

GIOVANNA GRIGNAFFINI

Sono passati esattamente trenta anni dalla morte di Vivien Leigh avvenuta per tubercolosi, dopo una vita di successi e sconfitte private, folgoranti apparizioni pubbliche e lunghe soste ai margini del sistema hollywoodiano; e ne sono trascorsi circa sessanta da quella luminosa performance nelle vesti di Rossella O'Hara («Via col vento», di Victor Fleming, 1939) che saldò inesorabilmente il destino di una donna a quello di una star. Eppure, la sua bellezza mobile e irrequieta, il portamento regale e nello stesso tempo capriccioso, e soprattutto il volto: quel volto eternamente in bilico tra gli abissi della follia e le calme acque del conformismo, continuano a interrogarci. Continuano a interrogarci il nostro bisogno di tornare, come Rossella, a Tara, terra madre accogliente e nutrice, dimora popolata di incanto. Così come continuano a interrogare anche la nostra forza di abbandonare le antiche dimore, il coraggio di prendere, come Rossella, la vita tra le mani, per affacciarsi su quello spazio pubblico che comincerà ad assumere sempre più la nostra forma. Ma non è solo del conflitto tra spazio pubblico e scena privata che si nutre la modernità del personaggio di Rossella O'Hara così come del volto di Vivien Leigh. Essa affonda soprattutto in quel conflitto tra sogno d'amore e desiderio sessuale di cui si sostanziano molti percorsi della soggettività femminile. L'ostinazione attraverso cui Rossella costruisce la propria passione per l'inafferrabile Ashley, reso ancora più trasparente dall'interpretazione dell'etero Leslie Howard, si insinua dentro le pieghe di un gioco seduttivo che non ha paura di rilanciare la sfida della sessualità e del realismo messa in campo dal corpo sfrontato di Rhett Butler (Clark Gable). Sfrontato come il gioco mortale aperto da un'altra icona della sessualità maschile, Marlon Brando, che concede ad una già segnata Blanche-Vivien Leigh una via di scampo solo attraverso la follia («Un tram che si chiama desiderio», Elia Kazan, 1951). Sogno d'amore, desiderio, follia: è lungo gli slittamenti continui tra questi tre stati che si attesta il volto mobile di Vivien Leigh; sciogliendo la sua parola estrema («Domani è un altro giorno») nell'eco molteplice delle nostre vite: «è troppo tardi», «è ancora presto».

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI ASSOCIAZIONE NAZIONALE ANTONIO GRAMSCI

Nel Sessantesimo della morte di Antonio Gramsci

La Fondazione e l'Associazione hanno allestito una mostra grafica di 14 manifesti sul tema

GRAMSCI E IL NOVECENTO

per informazioni e prenotazioni rivolgersi a Istituto Gramsci • Roma

tel. 06/5806646 • fax 06/5897167

abbonatevi a

l'Unità

LAUREARSI CONCILIANDO STUDIO E LAVORO

IME ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989

È il primo Istituto privato in Italia per la PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videonotetta sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde 167-341143

ANCONA URBINO Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33